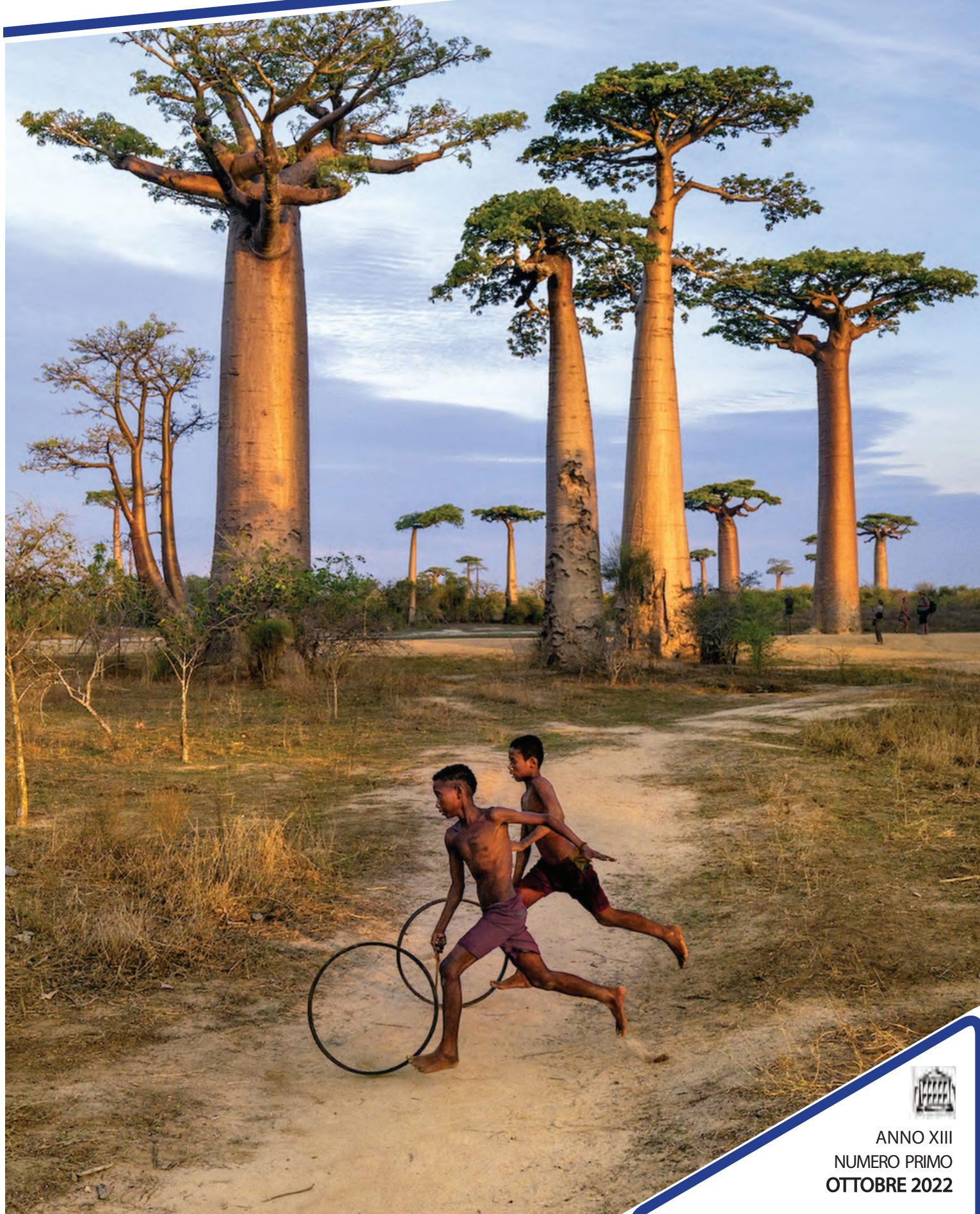


COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XIII
NUMERO PRIMO
OTTOBRE 2022

Indice

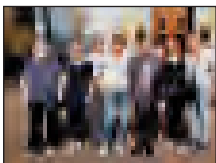
- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Maria, madre della missione,
donna del cammino
Carla Ferrari

- Vita di Comunità 7



L'arcivescovo e i volontari
dell'accoglienza
Daniela Alborghetti e
Chiara Bortoletto



Marcia della pace per
l'Ucraina
Federica Prete

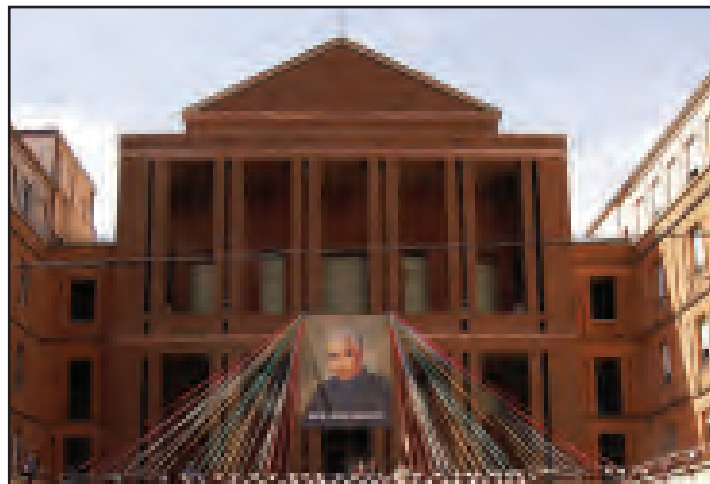


GRande ESTate 2022
Paola Longo



Sono partiti i lavori
don Luigino Brolese

- In bacheca 35



Parrocchia S. Benedetto

viale Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Alberto Ospite
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Morondava, Madagascar, 2019 - Due ragazzini giocano facendo rotolare i cerchi davanti ai Baobab (foto di Steve McCurry)

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

...siamo ormai ai blocchi di partenza, i motori sono riscaldati e quando le luci si spegneranno... si riparte! Il nuovo anno inizierà per la nostra comunità domenica due ottobre. Dopo due anni di sofferenza, la vita torna a fluire nella sua - mai scontata - normalità.

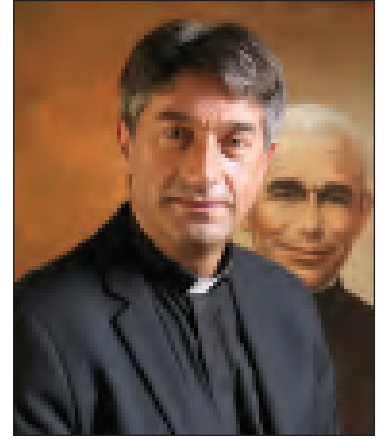
Ottobre, si sa, è un mese dedicato alle missioni e noi quest'anno lo avvertiamo più del solito, dal momento che il nostro don Flaviu si è reso disponibile per la nuova missione della Congregazione orionina in Amazzonia. A lui va il nostro sincero grazie per la passione e la simpatia e per il bene che ha voluto ai ragazzi in questi due anni, assieme al nostro augurio per un impegno fecondo in Brasile, terra "lontana" dalla nostra cultura e dai nostri standard occidentali di vita. Promettiamo di mantenere i contatti per una specie di gemellaggio oltre Oceano! Intanto a sostituirlo è arrivato un sacerdote, anche lui rumeno, don Catalin Gaspal, proveniente dalla comunità di Iasi. A lui tutto il nostro caloroso benvenuto per il salto, anche per lui non facile, nella complessa realtà di un oratorio milanese. Avere un sacerdote in oratorio non è un "diritto", ma un bel regalo che la Provvidenza ci ha fatto ancora una volta attraverso la disponibilità di un giovane che ha scelto di lavorare nella vigna del Signore.

A proposito di missioni, mi piace richiamare, per lasciarci toccare dal luminoso esempio di una donna, suor Maria De Coppi, comboniana di Treviso, uccisa da dei guerriglieri in Mozambico all'inizio di settembre. Lei e le sue consorelle erano consapevoli del pericolo che comporta stare accanto alla gente di quel tormentato Paese, eppure l'amore era più forte della paura, il desiderio di donarsi ai poveri e condividere la loro sorte più forte della tentazione di abbandonare tutto e mettersi in salvo. Poco prima di essere colpita, ha lasciato detto: "Qui sparano. Ci vediamo in paradiso. Se non vi risento, vi chiedo scusa delle mie mancanze... vi ho voluto bene. Ricordatevi di me nella preghiera. Se il buon Dio me ne darà la grazia, vedrò di proteggervi da là. Ho perdonato chi eventualmente mi ucciderà. Fatelo pure voi». In queste espressioni è condensato tutto uno stile di vita, un modo di intendere il vivere e il morire sulla scia di quanto Paolo scriveva ai cristiani di Roma: "Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore... siamo dunque del Signore" (Rm 14,7-8).

Anche ognuno di noi è chiamato a vivere la propria missione in una terra specifica, a partire dalla propria casa e dall'ambiente circostante. Ciò che conta è fare con bontà e coraggio la propria parte, nella certezza che tutto concorre al bene quando

si mettono impegno ed energie a disposizione del Signore. Il nostro arcivescovo, nella sua annuale lettera pastorale, Kyrie, Alleluia, Amen, ci sollecita a riscoprire quale sia la vera fonte dell'agire per noi cristiani: la relazione con il Signore Gesù! La qualità spirituale della nostra relazione col Signore favorirà una vitalità più incisiva per le mille iniziative parrocchiali cui già stiamo ponendo mano.

Buon anno pastorale!





MARIA, MADRE DELLA MISSIONE, DONNA DEL CAMMINO

intervista a Don Riccardo a cura di Carla Ferrari

Ottobre è un mese che per la Chiesa ha come due “colori”: è un mese missionario e un mese legato alla Madonna. Il dialogo con don Riccardo Simionato, missionario in Madagascar, coniuga in modo interessante questi due aspetti.

Don Riccardo, com'è nata la tua devozione a Maria?

È nata in casa. Nella mia famiglia, numerosa, ogni sera si recitava il rosario, guidato alternativamente da uno dei fratelli. Si può dire che noi siamo cresciuti in compagnia di questa preghiera.

Quale posto ha avuto Maria nel tuo percorso successivo?

Il seminario per me è stato un tempo di eclissi, non mi attirava una Madonna adorna di ori e di privilegi. La devozione è rinata, invece, nel periodo della missione. Quando stai in mezzo ai poveri, che sono maestri di vita anche in questo, quando vedi la povera gente inginocchiata, con le braccia aperte, che si affida a Maria, beh, non resti indifferente. Chi vive in situazioni precarie sente l'importanza di avere una madre vicina. Mi sono posto un principio: all'inizio di

ogni mia missione, la prima cosa da insegnare è la recita del rosario. Nella missione attuale, alle 4 di mattina suona la campanella, alle 4:30 inizia il rosario e i bambini sono i primi ad arrivare. Nonostante il buio e la paura, si chiamano, vengono a frotte, senza i genitori, guidano il rosario conoscendo a memoria misteri e litanie. Poi imparano anche gli adulti. Ogni anno distribuisco 1.000 – 2000 rosari, cominciando da chi riceve i sacramenti. Quindi la devozione a Maria ha il colore dell'infanzia, dello stupore, della fiducia di chi si abbandona a lei pur senza conoscere tutto il vangelo. A maggio, per la recita del rosario nei vari quartieri basta un cortile, una stuoia, una statua, così chi prega fa un annuncio silenzioso per chiunque passa e osserva. Piano piano, anche gli altri, i non cristiani, ci invitano da loro a pregare.

Quali sono state finora le tue missioni?

Sono stato in 6 posti diversi, sempre in Madagascar. Ho iniziato ad Anatihazo, poi Antananarivo, Faratsiho, Mandabè, Betanatanana e ora da 3 anni sono ad Antsiraraka. Il principio pastorale rimane il medesimo: mettere tutto nelle mani della Madonna. Qui abbiamo una chiesa principale e poi varie cappelle. Come sacerdote sono da solo, ma ho vari collaboratori, catechisti, insegnanti, che devono essere formati alla preghiera per poi essere in grado di trasmetterla ad altri.

In che lingua sono le preghiere?

Sempre in malgascio. Ho inventato un rito semplice che però tocca il cuore della gente. Al termine della processione di maggio, ognuno porta una lettera scritta alla Madonna, come se fosse alla propria mamma, dando così un sapore affettivo alla preghiera. Durante il canto, i testi vengono bruciati e il fumo sale al cielo come incenso. Un altro gesto significativo lo compiamo al termine dei battesimi: davanti alla statua di Maria si consacrano a lei i neo-battezzati e poi distribuisco una medaglietta, per dire che i bimbi entrano in una grande famiglia dove c'è una mamma. Anche a conclusione di ogni messa si prega Maria. Gestì, preghiere, abitudini intessono la vita di ogni giorno, lasciando che la devozione cammini dentro il cuore della gente.

Quindi tanta devozione popolare

Sì, ma questa va poi alimentata con la conoscenza del vangelo e la pratica delle preghiere ufficiali della Chiesa. Per evitare il rischio di ripetere le stesse cose, alimento la



mia predicazione ricorrendo a fatti ricordati presso vari santuari. Prima di tutto Lourdes, perché proprio lì la Madonna ha chiesto di recitare ogni giorno il rosario - come poi ribadirà anche a Fatima. Questo significa che lei gradisce tale preghiera. E allora, chi non regalerebbe alla mamma le cose che lei desidera? Anche altri santuari offrono episodi importanti da conoscere, come Aparecida (Brasile), Częstochowa (Polonia), Velankanni (India), detto la Lourdes d'Oriente, dove ogni anno 30 milioni di pellegrini, cristiani buddisti e indù, si recano a visitare la Madonna della salute. Possiamo imparare molto dai fatti là avvenuti. La Madonna di Guadalupe (Messico), poi, è l'immagine stessa dell'evangelizzazione: lei è una morenita, indossa le vesti delle donne del luogo, usa il linguaggio della povera gente e si rivolge agli indios, da poco sconfitti dai colonizzatori spagnoli, facendo loro capire che hanno un valore immenso davanti a Dio e alla Chiesa. Nelle apparizioni di Lourdes e Fatima, Maria ha scelto persone considerate incapaci, inutili per affidare messaggi importanti per la Chiesa; ai tre pastorelli di Fatima ha parlato di cose di interesse mondiale come la guerra, la sua fine, la Russia. Da un punto di vista pedagogico, questo dovrebbe insegnare a noi preti ad affidare messaggi importanti ai piccoli.

Perché sono importanti i santuari?

Essi ci fanno capire che, se a volte la Chiesa si dimentica della Madonna, lei non abbandona mai il suo popolo. La devozione a Maria è un fatto strabiliante, infinitamente più grande di quello che immaginiamo. Non si può conoscere la storia della Chiesa senza la presenza di Maria. Spesso sacerdoti e operatori parrocchiali sono poco convinti, forse bisogna rianimare un po' meglio la nostra devozione a Maria, tenerla maggiormente presente nella nuova evangelizzazione: che sia la chiave d'ingresso per un popolo nuovo?

Ci sono santuari mariani in Madagascar?

No, ma ci sono figure di spicco che

hanno amato Maria. La prima beata del Madagascar, Victoire Rasoamanarivo, vissuta in una famiglia protestante, è un po' il pilastro della Chiesa cattolica al tempo dell'espulsione dei missionari (fine '800). Donna di corte, nipote del primo ministro, moglie senza figli - in una società dove i figli contano tutto - ha guidato la comunità cristiana con la forza del rosario.

Quali segni parlano di Maria nella nostra cultura?

In missione lo si vede bene: a differenza degli altri cristiani, protestanti o anglicani, il segno distintivo dei cattolici è la devozione a Maria. Loro ci accusano di essere idolatri perché adoriamo una statua. Io rispondo con un esempio



Procezione di chiusura del mese di maggio



Consacrazione dei neo-battezzati alla Madonna

semplice: molti di voi sono immigrati, di sicuro tenete con voi una foto di vostra madre per guardarla, sentirla accanto: così è per noi quando ci rivolgiamo a Maria. Ci sono autori contemporanei che hanno saputo tradurre il legame con Maria in immagini, libri, film. Penso a produzioni come l'Albero degli zoccoli (E. Olmi), The passion, (M. Gibson), "Il vangelo secondo Matteo" (P.P. Pasolini). Il libro che più ha alimentato la mia fede è "Maria, donna dei nostri giorni" (T. Bello). Poi non c'è santo o santa che non abbia avuto la sua speciale devozione a Maria. Nelle nostre chiese non manca mai una statua della madre di Gesù.

Qualche consiglio per noi?

Quando esco dalla mia stanza verifico sempre di avere in tasca il rosario. Mi sono fatto confezionare anche un rosario a dito, per la mia mano grossa, così i "tempi morti", quelli degli spostamenti, sono ravvivati dalla preghiera a Maria. Consiglio a tutti di fare altrettanto: quando usciamo e ci mettiamo in cammino, impariamo a mettere tra le altre cose sempre un rosario, perché Maria ci accompagni.

Grazie don Riccardo, che Maria accompagni i nostri passi, qualsiasi sia il luogo di missione dove ognuno è "inviato". ■



Processione per la festività dell'Assunzione di Maria



Hanno lasciato la nostra comunità

GALELLI MARIANGELA
MONTANI MARIA CRISTINA
BATTELLI ORAZIO
BERTOLA BIANCAMARIA
SCAUZILLO LEONARDO
MARSICANO ROSANNA
BOSSI LUIGINA
GIURIN LILIANA
MORES ANGELA
BERTOGLIO LAURA
RUBICONDO ANNA
RATTI LUIGI
NICOTRA GIUSEPPA
BIGOTTI MARIA
GAGLIARDO ANACLETO ANGELO
BRUSONI CINZIA

ZANATTA SERGIO
GUASCO GIUSEPPINA
DE RUSCIO GIULIO
VITALI GIOACHINO BATTISTA
MASTRANGELO OLGA
SUPERINA UMBERTO
GALBIATI ANTONIETTA
COLOMBI NATALINA
BARGIGGIA LAURA RAFFAELLA
FURIOSI RENATO
CARDIN ADUA ANGELINA
BONDIOLI ALIGHIERO
BRUNA CARLO GIOVANNI
VIROLI ELDA
ZULIANI LUCIANA

Sono entrati nella nostra comunità

DI COSMO GIULIA
COLAIACOMO MIA
CORBELLA LUDOVICA MARIA
BASSO GABRIELE
BASSO SOFIA
GRANDI ANDREA
LOLLI LEONARDO
LOLLI FILIPPO



In occasione del numero di ottobre, mese dedicato sia alle missioni, sia alla Madonna del Rosario, pubblichiamo questo articolo che, per ragioni di tempistica, non abbiamo potuto riportare nell'ultimo numero di Comunità Aperta.

UN ROSARIO MISSIONARIO PER IL DECANATO

Il 27 maggio, alle ore 21,00, presso il Santuario di Santa Rita da Cascia è stato organizzato un Rosario Missionario dall'omonima Commissione del nuovo Decanato Barona-Giambellino, grazie alla disponibile accoglienza e collaborazione del nostro Decano p. Francesco Maria Giuliani, al supporto formativo e spirituale dei Missionari della Consolata, p. John Marconcini e p. Rocco Marra, infine all'animazione dei rappresentanti dei gruppi missionari delle parrocchie dello storico Decanato Giambellino di cui S. Benedetto è parte da alcuni decenni. Perché questo incontro di Preghiera speciale? La Commissione, dopo la forzata interruzione dovuta alla pandemia e la novità della fusione dei due decanati, ha deciso di privilegiare la Preghiera come primo momento d'incontro tra tutti coloro che, nel nuovo Decanato, sentono nel proprio cuore il desiderio della missionarietà. Il giorno è stato, appositamente, scelto tra le ricorrenze dell'Ascensione e della Pentecoste per ricevere "forza e luce dall'alto" e per pregare con Maria, Madre della Chiesa, piena di Spirito Santo, prima annunciatrice di Gesù fin dall'Incarnazione, che si è lasciata coinvolgere dalla missione del Figlio fin sotto la Croce.

Ai misteri del Rosario, tratti da brevi pericopi degli Atti degli Apostoli, libro biblico sulle origini della Prima Chiesa Missionaria, ha fatto seguito la toccante testimonianza di p. Gustavo Adrian Benitez, originario dell'Argentina e missionario del PIME, in Cambogia da tredici anni. Ci ha dato una significativa definizione di missionario, anticipandoci che la domanda che ci si deve porre è: chi è il missionario e non tanto che cosa fa. Il missionario è una persona che sa stare e sta in mezzo agli altri e che condivide la persona di Gesù; parla di Lui e non di sé stesso, è l'apostolo di Gesù di questi tempi, coerente con ciò che predica; accoglie tutti senza discriminazioni e se ne prende cura; da ultimo è un uomo di carità, o meglio che fa la Carità di Cristo. Per rendere concreta questa definizione ha raccontato una sua esperienza di servizio, vissuta presso un piccolo centro medico che

raccoglie malati gravi che non possono essere ospitati in ospedale. Un diciannovenne buddista, gravemente ammalato per un tumore al cervello, era stato vivamente colpito dal particolare atteggiamento "samaritano" dei missionari e delle suore, che si occupavano di lui nella sua completezza come persona e non solo per la sua malattia. Contemporaneamente ha manifestato con forte insistenza, il desiderio di conoscere la fede nel Gesù dei missionari. Quindi tutto il gruppo dei missionari, con semplici parole ha accompagnato il giovane in un cammino di catechesi semplificata, perché purtroppo non c'era tempo: la malattia si aggravava velocemente. Forse ha imparato poco di Gesù, ma ha fatto esperienza d'incontro nella sua storia, nella sua malattia, nella sua famiglia che è rimasta buddista. La sua sofferenza è stata lo strumento dell'incontro con Dio, fino al punto di arrivare alla conversione e alla consapevolezza di ricevere i primi tre Sacramenti prima di perdere l'uso dei sensi e della ragione. La morte è sopraggiunta poco dopo. Questa testimonianza è stata illuminante e piena di speranza: ha comunicato l'importanza dell'annuncio e la conferma che la fede è un dono di Dio che opera inaspettatamente nel momento opportuno al suo disegno d'Amore tramite lo Spirito Santo.

Paolo e Carmelo





L'ARCIVESCOVO E I VOLONTARI DELL'ACCOGLIENZA

“Ogni porta un sorriso” è il titolo dell’evento che si è svolto il 2 giugno presso il Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho. L’Arcivescovo Mario Delpini ha voluto incontrare i volontari del Servizio Accoglienza della diocesi di Milano per condividere, consolidare e nutrire il valore cristiano dell’accoglienza, che deve essere uno stile di vita quotidiano. Un breve cenno al Santuario che ci ha “accolti”.

La chiesa, in stile barocco e neoclassico, sorge sul luogo in cui precedentemente, nel 1522, era stata eretta una cappella dedicata alla Madonna della Neve, come segno di ringraziamento, da parte di un nobile, per una grazia ricevuta. Nel 1583 alcuni fedeli, che si erano recati in quel luogo a pregare di fronte al quadro della Madonna (tuttora visitabile), notarono che gli occhi di Maria lacrimavano sangue. Il santuario merita una visita per conoscerne la storia, oltre che per scoprire il valore artistico dei suoi quadri e affreschi.

Accanto al santuario si trova il Collegio dei Padri Oblati costruito nel 1766 che, oltre ad essere una struttura di armoniosa bellezza, cui non manca il chiostro, regala alla vista e allo spirito un giardino di due ettari di estensione. I Padri Oblati missionari sono sacerdoti che hanno deciso di dedicare la vita alla predicazione della Parola vivendo in comunità; oblato significa offerto. Si può dire che nulla è stato lasciato al caso. Inaspettata ma coerente, l’accoglienza dei volontari è avvenuta con la presenza in prima persona dell’arcivescovo Delpini che, sul sagrato della basilica, ci aspettava per “accogliere” ognuno di noi. Il messaggio è stato molto forte. Non è mancata ovviamente una foto, che lui non ha negato a nessuno. Il suo sorriso e mitezza ci hanno accompagnato per tutto il resto della giornata.

L’incontro, nato come un momento di preghiera e condivisione per tutti gli operatori che hanno svolto il servizio di accoglienza nelle parrocchie durante la pandemia, si è poi rivelato molto di più. È stata una chiamata “accolta” da tanti

(circa 700 persone), ed un momento di preghiera ci ha resi uniti, sebbene estranei, nella consapevolezza di essere tutti parte di un progetto. La celebrazione è iniziata con testimonianze di volontari; una in particolare era riferita alla descrizione dettagliata delle difficoltà incontrate, riguardanti le diverse pratiche legate all’igienizzazione e alla gestione dello spazio per il mantenimento delle distanze di sicurezza. I volontari del Santuario indossavano tutti un cartellino di riconoscimento con la scritta “Servizio Accoglienza”, e questo apprezzabile dettaglio ci ha fatto comprendere, ancora di più, quanto sia importante l’impegno aggregante al servizio della comunità per trasmettere, e anche vivere in prima persona, la bellezza di un gesto umano e cristiano che deve continuare a manifestarsi nel nostro quotidiano. Così come Maria, la Mamma Celeste, ci insegna, guidandoci, ad accogliere tutti con caritatevole umiltà.

Durante il Rosario meditato abbiamo percorso i passi dell’accoglienza attraverso i 5 misteri di Maria: Maria ascolta la Parola, Maria abbraccia Elisabetta, Maria custodisce la gioia, Maria consola il dolore, Maria attende. Chi più di Maria, Madre di Dio, può testimoniare il valore amorevole dell’accoglienza? Anche padre Patrizio, del santuario, ha voluto ribadire che l’accoglienza è occasione di testimonianza, è esperienza di conforto e di fede. Per concludere, l’arcivescovo Delpini ci ha fornito tre spunti di riflessione sul significato autentico dell’accoglienza attraverso tre parole: - “Grazie”, per il servizio reso. In



verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli lo avete fatto a me (Mt 25,40). Gesù non è insensibile alle attenzioni che si rivolgono a lui e a tutti, anzi si lamenta quando l'accoglienza è fredda e avara di attenzioni. - "Sapienza", che nasce dall'incontro con le esperienze e le testimonianze di tante persone. Questo crea un clima sereno che permette di collaborare ed interagire assieme, così da affrontare con sapienza gli ostacoli. - "Avanti", per continuare un servizio di accoglienza con una forte impronta di famiglia, perché siamo fratelli e formiamo una famiglia, pronti all'abbraccio, non solo metaforico ma possibilmente anche reale, verso tutti.



Daniela Alborghetti e Chiara Bortoletto

Decalogo dell'Accoglienza

1. Ad ogni ingresso un sorriso e centuplicato per chi non lo ha. Pare sia contagioso.
2. Ad ogni incontro una parola di benvenuto. Perché tutti sono sempre benvenuti.
3. Per ogni confidenza la discrezione. Per ogni sfogo personale una promessa di riservatezza.
4. Ad ogni volto nuovo un invito discreto a partecipare. La Chiesa è delle genti.
5. In ogni occasione un sussidio. Il foglietto della messa, il libretto dei canti. Un aiuto a sentirsi parte della comunità.
6. In ogni incertezza un'indicazione sicura. Per ogni domanda una risposta. Una guida.
7. L'attenzione più grande per chi ne ha bisogno. Sensibilità ed empatia per comprendere le necessità delle persone più bisognose.
8. Ad ogni uscita un augurio. Accompagnare con l'augurio di una serena giornata nella pienezza della Parola di Dio appena ascoltata.
9. Ad ogni congedo un invito a tornare. La voglia di ritrovarsi ancora tutti assieme per condividere la pace e la parola di Dio.
10. Per ogni persona incontrata una preghiera stasera. La tenerezza che fa scaturire il bisogno di pregare per i fratelli e le sorelle incontrate.





UN SEMINARISTA VENUTO DA LONTANO

a cura di Carla Ferrari

Era l'inizio di giugno quando al chiosco dell'oratorio don Flaviu ci presenta un ragazzo alto, dalla pelle mulatta: è il nuovo seminarista giunto da noi come supporto, per un anno. Con la timidezza del primo incontro lui ci stringe la mano e, come prevedibile, deve ripetere due o tre volte il suo insolito nome: Abhay.

Dopo il periodo estivo, in cui ha avuto modo di fare varie esperienze con bambini e adolescenti, gli poniamo alcune domande, così da presentarlo alla comunità.

Caro Abhay, puoi dirci qualcosa della tua provenienza?

Mi chiamo Abhay Kujur, ho 25 anni e vengo dalla provincia di Jashpur, nel centro-nord dell'India. Il mio villaggio è piccolo, si chiama Dokra Chhattishgarah, è formato da cinque case con 25 abitanti, è in collina, a 40 km dalla città. In famiglia siamo tre fratelli e una sorella.

Che lavoro fanno i tuoi?

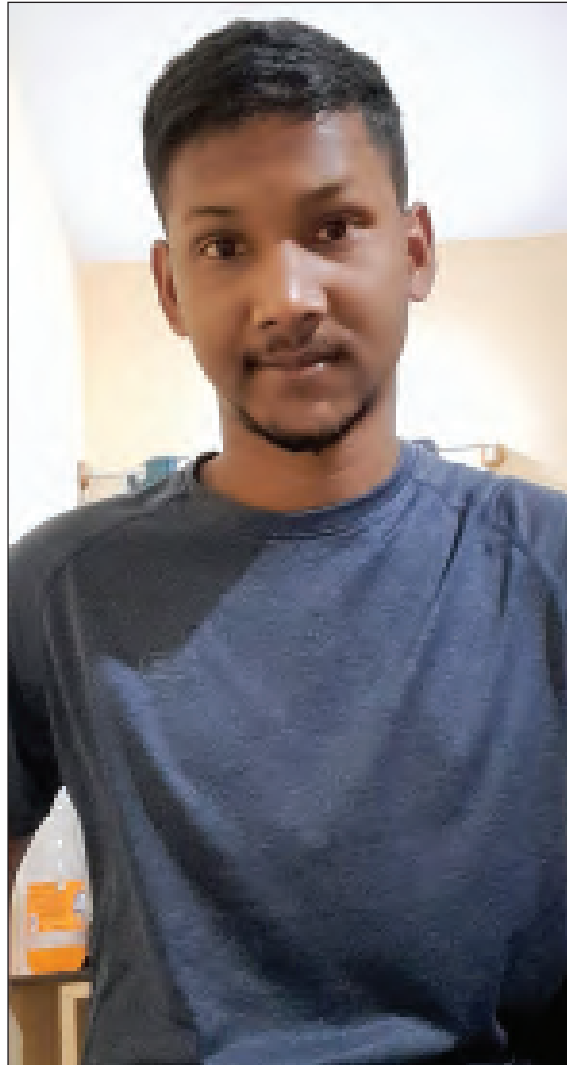
Mio papà è un contadino, abbiamo tanti campi, coltiviamo riso e altre verdure, utilizziamo un trattore, abbiamo stalle con numerosi buoi e mucche, utili sia per il lavoro che per il letame; delle mucche vendiamo anche la carne.

Voi mangiate la carne di mucca?

Sì, nel mio villaggio siamo tutti cristiani, mangiamo la carne di mucca - solo quelle giovani -, anche se lo facciamo con discrezione, per rispetto degli induisti, che di solito non mangiano carne di mucca, animale molto venerato. Mangiamo, invece, tranquillamente la carne di maiale, che è proibita per i mussulmani.

Quale rapporto c'è tra induisti, mussulmani e cristiani negli ambienti che tu hai frequentato?

C'è rispetto, si impara fin dal tempo della scuola a convivere insieme pacificamente.



Come sei venuto a conoscenza dell'“Opera Don Orione”?

Attraverso un amico del mio villaggio, che è stato 4 anni dagli orionini a Bangaluru, nel Centro Sud dell'India. Come lui, anch'io sono entrato nell'istituto a 18 anni, dopo le superiori. Dei 30 ragazzi che eravamo all'inizio, siamo rimasti solo 7. In quattro siamo stati mandati, dal nostro superiore, in Italia.

Da quanto tempo sei qui?

Sono arrivato a Roma lo scorso febbraio, dove ho iniziato un corso di lingua italiana, che sto continuando anche qui. La vostra lingua non è molto facile.

Quale compito ti è stato affidato?

Starò qui per un anno, per dare una mano sia in oratorio che al Piccolo Cottolengo.

Quali esperienze hai fatto finora?

Come ti sei trovato?

Ho fatto il Grest e tre campi scuola. È la prima volta che faccio esperienze simili, per me

tutto è nuovo. La difficoltà più grande è legata alla lingua. È stato più facile parlare con i bambini, perché con loro non avevo paura di sbagliare, mentre con i più grandi è un po' più complesso, anche a causa della mia riservatezza. Mi è piaciuto molto fare il Grest, gli animatori sono stati amichevoli e accoglienti. Ho imparato diversi giochi, mai visti in India. In montagna ho visto tanti alberi nuovi, così come ho visto montagne alte che non ci sono dalle mie parti. Il cibo italiano mi piace molto, specialmente la pizza.

Quali sono le tue aspettative?

Spero di imparare presto l'italiano, poi desidero crescere nella mia vocazione e nella mia fede, fare esperienze di amicizia e di incontro.

Quali sono le principali differenze tra il tuo ambiente d'origine e la vita in Italia?

Una grande differenza riguarda la pulizia, sia dei luoghi che delle persone; poi qui c'è una diffusa ricchezza, c'è

benessere con tante comodità come, ad es., tanti mezzi di trasporto.

Hai nostalgia di casa o prevale l'entusiasmo per l'esperienza che stai vivendo?

Con i miei familiari e amici sono in contatto grazie alle videochiamate di WhatsApp. Per ora è grande l'entusiasmo di essere qui, mi rendo conto che per me è un'importante esperienza culturale.



QUANDO SI CHIUDE UNA PORTA...

Carissimi amici, vorrei raccontarvi la mia storia come esperienza di vita che mostra, se mai ce ne fosse bisogno, la Provvidenza di Dio verso ognuno di noi.

Mi chiamo Ruslana, sono una profuga ucraina arrivata a Milano lo scorso 8 marzo. Sono laureata in ingegneria civile e parlo, oltre a ucraino e russo, anche italiano, inglese e francese.

Ero già stata in Italia una prima volta, nel 1999, lasciando mio figlio Alessio, che allora aveva cinque anni, con i miei genitori. Ho lavorato ad Avellino, Cava dei Tirreni e Napoli come badante e colf. Ho imparato l'italiano da autodidatta con l'aiuto di un vocabolario, dei programmi televisivi e della Bibbia. La versione in ucraino l'avevo portata con me da casa, quella in italiano mi era stata regalata dalla suora che portava spesso l'Eucaristia alla signora Nicolina, l'invalida che assistevo. Poi i figli della signora Antonella, che successivamente ho seguito, mi hanno dato un libro di grammatica italiana, inoltre mi sforzavo di leggere i giornali che giravano per casa.



Quando ho potuto, ho comprato una villetta in Ucraina per i miei genitori e per Alessio. E l'ho voluta in stile italiano. È stata per me una grossa soddisfazione usare i miei, sudati, risparmi per rendere felici i miei cari. Nel 2006 ho deciso di lasciare la bella Napoli per lavorare come ingegnere edile fuori dall'Italia. Sono stata in Francia e poi sono rientrata in Ucraina, quando mio padre stava male. Sono tornata nuovamente in Italia in seguito alla guerra, e ho trovato, grazie a Dio, ospitalità in Lombardia: prima dalla mia amica Maria Franca a Buccinasco, poi

dalla signora Anna e da sua figlia Alessandra a Pavia. Però, per non disturbare la loro vita, mi sono rivolta ai volontari della Protezione Civile alla Stazione Centrale di Milano e sono stata accolta al Centro Croce Rossa di Bresso. Lì, anche se ero ospite, cercavo di aiutare i volontari come interprete quando bisognava fare i tamponi ai profughi ucraini, così ho avuto l'occasione di conoscere molti volontari dal cuore d'oro.

Poi mi hanno trasferita al centro d'accoglienza Arca, sempre a Milano. La responsabile, signora Paratore, è stata molto gentile ed ha aiutato ognuno



di noi a risolvere vari problemi di salute e di documenti. Un giorno, mentre uscivo dal Centro d'impiego di via Strozzi, ho visto un cartello che parlava del "Centro di accoglienza Don Orione" per i profughi ucraini. Ho subito lasciato il mio recapito a don Flaviu e a Clelia e, dal giorno dopo, mi sono messa a disposizione come interprete durante le lezioni di italiano che i volontari tenevano agli ucraini di pomeriggio. Anche qui ho trovato persone meravigliose come Clelia, Donatella, Federica, Luigina, Mariya, Stefano, Irene e molte altre, che sono diventate per me come una seconda famiglia.

Conoscendo l'italiano, non mi arrendevo di fronte alla difficoltà di trovare il lavoro per cui avevo tanto studiato. Nonostante il titolo non fosse riconosciuto, io bussavo a tutte le porte, telefonavo e inviavo il mio CV a tutti i responsabili che venivano riportati sui cartelli dei cantieri, in costruzione o ristrutturazione, e ai miei amici su LinkedIn. Ho sognato per ben tre volte mio padre, morto il 18 febbraio, una settimana prima dell'inizio della guerra: la prima per darmi la notizia del trasferimento in un altro centro d'accoglienza, dopo la faticosa convivenza con due donne nigeriane maleducate, la seconda prima di ritirare il permesso di soggiorno e la terza prima di firmare il mio contratto lavorativo.

Alla fine, grazie a Dio e a Massimo, volontario della CRI, tramite la società ESEM CPT ho trovato il lavoro che cercavo.



Voglio dare un messaggio a tutte le profughe ucraine: su di noi veglia la Provvidenza di Dio.

È giusto che molte vogliano tornare a casa, ma la cosa più importante è avere sempre fede in Dio, vivere con amore aiutando altre persone.

Chi invece preferisce rimanere qui, deve studiare nel miglior modo possibile la lingua e non arrendersi mai nella ricerca di un lavoro o di una sistemazione per i figli, a scuola o all'università

Come dice un proverbio: "Quando si chiude una porta, si apre un portone".

Ruslana Minaeva

MARCIA DELLA PACE PER L'UCRAINA

La lunga estate dei cittadini ucraini accolti dal "Centro profughi", che la parrocchia ha creato alla fine di febbraio, ha vissuto un momento di grande emozione in occasione della Marcia della Pace organizzata a Kiev lo scorso 11 luglio, nel giorno della festa di San Benedetto, patrono d'Europa e della nostra comunità.

L'iniziativa ha coinvolto un centinaio di rappresentanti di 35 associazioni, riunite nel MEAN (Movimento europeo di azione non violenta), che hanno affrontato un lungo

viaggio per incontrare la popolazione ucraina di Kiev e, insieme, chiedere a gran voce la fine del conflitto.

Tra i promotori dell'iniziativa Riccardo Bonacina, direttore di VITA, il periodico che da quasi trent'anni dà voce al mondo del non-profit.

C'eravamo anche noi, insieme ad alcune delle donne che stiamo aiutando ad inserirsi a Milano. Abbiamo accompagnato una parte di questa delegazione alla partenza. E lì, mentre il pullman si allontanava diretto a

Kiev, le nostre amiche non sono riuscite a nascondere la commozione e la grande nostalgia per la loro terra.

Animate da una grande speranza e da un forte orgoglio per il proprio Paese dilaniato dal conflitto, le famiglie ucraine, domenica 10 luglio, si sono poi riunite nel cortile dell'oratorio per collegarsi alle altre "piazze italiane" che hanno sostenuto a distanza la marcia per la pace.

Il nostro era il gruppo più numeroso, rumoroso e dinamico, acceso dall'entusiasmo che le nostre amiche non hanno mai perso, e che si è manifestato nei cartelloni colorati, realizzati dalle mani capaci di Oksana e Margò, e in quelli pieni di foto della nostra "nuova comunità". Siamo stati scaldati dalle parole della poesia di Lina Kostenko mentre le loro voci intonavano l'inno nazionale e il canto ucraino Cervona kalyna, che ci commuove



sempre. Così, raccontandoci le nostre storie, abbiamo creato una unione simbolica con altre 14 piazze italiane, tutte strette in un abbraccio ideale con Kiev.

Nel tentativo di non solo di parlare di pace, ma di farla, mettendoci la faccia e raccontando le storie di chi prega ogni giorno per la fine dei combattimenti, al di qua e al di là del confine.

Federica Prete



È vero, per chi ha le ali il suolo non serve.
 Se non c'è terra, ci sarà il cielo.
 Se non c'è un campo, sarà la libertà.
 Se non c'è un amore, saranno le nuvole.
 E questa è la verità degli uccelli.
 Ma per l'uomo? Com'è per l'uomo?
 Vive sulla terra, e non sa volare.
 Ma ha le ali. Sì, ha le ali!
 E sono ali non di penne e piume,
 ma di verità, di onore, di fede.
 Qualcuno le ha come fedeltà in amore.
 Altri come eterna aspirazione.
 Altri come onestà nel lavoro.
 Altri come generosità e premura.
 Altri come canzoni o speranza.
 Altri come poesia, o come sogni.
 L'uomo non sa volare...
 Ma ha le ali.
 Sì, ha le ali! (Lina Kostenko)



SCHEGGE DI O'RIONE IN FESTA

Forse non serve scrivere un articolo sulla riuscita dell'O'rione in festa 2022. Dopo due anni di forzata sospensione, serpeggiavano timori circa la ripresa: sarebbe stato possibile coprire tre week-end di maggio? Ed ecco la sorpresa: tanti volontari, tante forze nuove, anche da fuori parrocchia. La riuscita è stata una straordinaria esperienza di comunità. Basta leggere qualche scheggia della chat "VOLONTARI O'rione in festa" per rendersene conto.

Raffaele: Ciao a tutti, grazie per la grande disponibilità data per la copertura dei turni. Alcuni servizi sono un po' scoperti, se ognuno di noi riuscisse a coinvolgere un'altra persona, copriremmo tutte le esigenze. Uno degli obiettivi della festa è quello di coinvolgere gli ospiti del Cottolengo, per poterlo fare in sicurezza c'è bisogno di affiancarli... vi assicuro che, per loro, la Festa è l'evento che cambia la vita, molti vivono nell'attesa di poter partecipare e noi possiamo dar loro questa possibilità!

Raffaele: Prima serata andata alla grande. TANTISSIMA GENTE. Abbiamo venduto anche l'argenteria... grazie a tutti i volontari... abbiamo fatto un ottimo servizio.

Daniela A: Che bella esperienza, quanta tenerezza!

Andrea: Siamo una bella squadra!

Christian (Bar): Messaggio per i volontari: faccio questo lavoro da una vita, se posso farvi un complimento: voi vivete il servizio meglio di me, siete animati, vi spendete come se serviste la presenza di Gesù nell'altro, ballate pure, voglio dirvi che così, festeggiando, servendo come se foste dei re, mi emozionano. Vi guardo e sinceramente aiutate anche me a ritrovare la passione! Far parte di una comunità non ti fa sentire mai solo... avete sudato con cime di rape, piatti reinventati per giusta esigenza e gente che arriva e pretende. Ci conosciamo da poco, ma mi sento già parte di qualcosa, grazie a tutti.

Daniela A: Christian, le tue parole mi commuovono e le condivido. Anch'io faccio parte di questa bellissima comunità da poco e mai immaginavo tutto questo calore umano e sincero. Ho avuto il dono della Fede due anni fa e da allora la mia vita è cambiata. Una rivoluzione. Capire l'Amore immenso di Dio che si manifesta attraverso la condivisione non è facile. Io continuo a piangere di gioia. Per me la comunità è la mia famiglia. Christian caro, essere fratelli è bellissimo e anche l'Orione in Festa ci permette di esserlo di più.

Katty: Complimenti a tutti. Da "vecchia volontaria" posso dire che i nuovi hanno portato tanto impegno e allegria. Bravissimi anche i ragazzi in griglia. Questo super gruppo ha consentito a tutti di partecipare con un sostegno pieno. Sono contenta di aver partecipato e incontrato nuovi e vecchi compagni di percorso.

Enza: Wow ma che meraviglia leggere e vivere tutto questo amore fraterno! Anch'io sono una "vecchia" volontaria! Si sente e si vive pace, gioia e unità! Quando sono nella mia parrocchia, mi sento a casa. In questo Orione in festa speciale si è compiuta una Parola: " Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato"

Andrea: Credo nei valori veri che mi hanno insegnato i miei genitori, nel potere dell'ascolto e della disponibilità. Credo che un abbraccio sia la ricarica della speranza che ognuno di noi ha dentro. Come ci ha insegnato don



Luigino, non importa a quale religione crediamo o se non pratichiamo, la cosa importante è volerci bene e aiutare chi da solo non ce la fa. Io non vi conosco da molto ma da voi ho imparato molto e sono cresciuto tanto dentro in poco tempo.

Benedetta: È bello tornare a dare una mano. E' bello vedere l'azione della Provvidenza nelle persone nuove che arrivano e in quelle che continuano. Nelle piccole cose che vanno a posto, quando la

situazione s'incasina, perché tutti danno una mano. Don Orione aveva molta fiducia nella Provvidenza.

Domenico: Ho letto i messaggi, alcuni molto toccanti. Spero di avere l'opportunità di restare in contatto con voi anche a festa terminata - sarebbe bello essere insieme "nella gioia e nel dolore", puntando alla gioia ma mai escludendo il dolore... piuttosto provando delicatamente a generare poesia, grazie allo Spirito, anche in mezzo alle macerie. Grazie in particolare a Raffaele che ha saputo coniugare la dimensione organizzativa con quella umana e dell'accoglienza, cogliendo il contributo della diversità di ognuno

Marco (cuoco): Ho partecipato alle serate del 15 e del 22. Volevo ringraziare TUTTI per la magnifica esperienza, un abbraccio particolare a quelli che mi hanno sopportato per più tempo. Un grazie enorme va a don Luigino

Carla: Grazie Marco, sei stato uno chef speciale, anche per quegli ingredienti fondamentali che sono la simpatia e la disponibilità. Tu e il tuo aiutante Amin vi siete subito inseriti nel clima della nostra festa per cui è stato un piacere lavorare assieme. Speriamo nel bis, il prossimo anno

Andrea: Spero tanto che questo "Orione in festa" sia la prima (dopo il fermo COVID) di tante altre belle iniziative a cui non voglio mancare assolutamente, già mi mancate tutti e ancora non è finita!

M. Grazia: Davvero questo O'rione in festa è stato un Dono di Dio! All'inizio mi sembrava un'impresa impossibile da realizzare, poi la presenza di tantissimi volontari, di



tutte le età e con grandissima disponibilità, ha permesso di affrontare tutto e superare alla grande anche gli imprevisti.

Daniela A: È stata un'esperienza di bellezza, dolcezza e tanto cuore. Ho osservato tutti i vostri bellissimi sorrisi... mi commuovo. Anche quelli dei cuccioli (ragazzini) che, appendici dei genitori, si sono trovati a sgambettare con tanto impegno e volontà. Siccome ho già un po' di magone, stasera io andrei di alcol.... Grazie, mi avete riempito il cuore.

Pietro (cuoco): mi associo ai ringraziamenti per la bellissima esperienza. Nonostante avessi iniziato senza conoscere nessuno, ora so di aver trovato persone davvero speciali che hanno reso questo servizio un vero dono per il mio cuore, rianimando quel servirsi l'un l'altro che per tanto tempo ha avuto poco spazio. Un donarsi per la comunità, ricevendo molto più di quanto si è dato, sotto l'amorevole sguardo del Signore.

Daniela S: Grazie a tutti, bellissima prima esperienza per me. Non mancherò certamente alle prossime.

M. Rosaria: Questa esperienza, nuova per me, mi ha permesso di conoscervi e di apprezzare la vostra disponibilità e spontaneità. Grazie per come mi avete accolto tra voi

Francesco: Bravi tutti. Con L'aiuto di Dio basta chiedere... Adesso non bisogna disperdere questo prezioso patrimonio e accrescerlo in tutte le attività. Siamo una squadra fortissima!



KYRIE, ALLELUIA, AMEN. PREGARE PER VIVERE NELLA CHIESA COME DISCEPOLI DI GESÙ

La lettera dell'arcivescovo per l'anno pastorale 2022-2023 prende lo spunto da una ricorrenza importante appena trascorsa: il decimo anniversario della morte del Cardinale Carlo Maria Martini. L'arcivescovo vuole ricordare soprattutto un aspetto del suo predecessore: il fatto che, in maniera sorprendente, giungendo a Milano nel 1980 – nel pieno degli “anni di piombo” – volle dedicare la sua prima lettera pastorale a La dimensione contemplativa della vita. Martini volle allora sottolineare la centralità della contemplazione, dell'ascolto orante della Parola, ed è all'importanza, anzi al bisogno della preghiera che l'arcivescovo ci vuole richiamare in questo anno pastorale. Chiede perciò alle comunità cristiane una verifica delle modalità comunitarie e personali di pregare, nella consapevolezza che senza preghiera non si può ricevere il dono dello Spirito: “Abbiamo bisogno di pregare, di pregare tutti, di pregare insieme, di pregare molto”. È vero, nota Delpini, che nella società contemporanea esistono forme di riscoperta della dimensione spirituale; ma questa spiritualità assume spesso l'aspetto di una ricerca del benessere individuale, di sollievo dallo stress della vita ordinaria. La ricerca spirituale cristiana non esclude certo lo scopo dello “stare bene”, ma muove dalla convinzione che la contemplazione non sia un ripiegarsi su di sé, ma l'apertura ad un incontro: in particolare, all'incontro con il Padre che Gesù ci insegna a invocare senza disgiungere la ricerca di Dio dalla trama dei nostri rapporti quotidiani, ma piuttosto inscrivendola in essi (“come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”). È la preghiera di Cristo, insomma, quella che dobbiamo imparare; e le nostre comunità dovrebbero offrire dei commenti al Padre nostro come sussidi per una scuola di preghiera che – dice l'arcivescovo – è altrettanto e più importante dell'offerta di servizi di doposcuola.

Sono molti i modi e i luoghi in cui si prega; ad esempio in famiglia, come l'esperienza del lockdown ha “costretto” molti a imparare. E certamente si dovrebbero offrire dei sussidi anche per approfondire e conservare queste esperienze di preghiera domestica. Ma il luogo di elezione della preghiera è senz'altro il rito, ossia la preghiera che si svolge secondo le forme stabilite della Chiesa, in primo luogo nell'eucaristia e nella Liturgia delle ore. A fronte della disaffezione di molti, complice la pandemia, rispetto alle assemblee liturgiche, Delpini ricorda con forza l'importanza della partecipazione fisica alla messa; guardare la messa alla televisione può essere necessario in alcuni casi, ma non è in alcun modo equivalente alla partecipazione in presenza che è un'esperienza fisica, corporea, che coinvolge tutti i nostri sensi. Bisogna creare dei gruppi di animazione liturgica e musicale, con persone disposte a seguire percorsi di formazione, perché le nostre comunità vengano educate a una partecipazione piena e fruttuosa; dobbiamo rendere le comunità delle case e delle scuole di preghiera, non per ridurre il rito a una lezione, ma perché i nostri riti propizino la percezione del mistero, la partecipazione comunitaria alla comunione con Dio. Per fare ciò, nota l'arcivescovo,



sono fondamentali due cose: il canto e il silenzio. Il canto è una forma particolarmente intensa della presenza, è una partecipazione piena che coinvolge tutta la persona; non è possibile che vi siano tante assemblee liturgiche in cui si sentono poche o nessuna voce che esprimono nel canto la lode di Dio. Al tempo stesso, la cura del silenzio, degli spazi di riflessione intima e personale, è necessaria per celebrare fruttuosamente l'eucaristia; avere cura del silenzio, senza che esso sia rovinato dalle chiacchiere o anche dai preparativi del canto o di altre azioni liturgiche, è un elemento indispensabile per accedere al mistero. Infine, l'arcivescovo insiste sulla necessità di rendere davvero fruibile per tutti la partecipazione alla preghiera comunitaria, abbattendo le barriere che impediscono l'accesso alle celebrazioni a chi è portatore di disabilità.

Tra le molte parole di cui si compone la celebrazione dei sacramenti, l'arcivescovo invita a riflettere, in questo anno, soprattutto sulle tre che danno il titolo alla sua lettera.

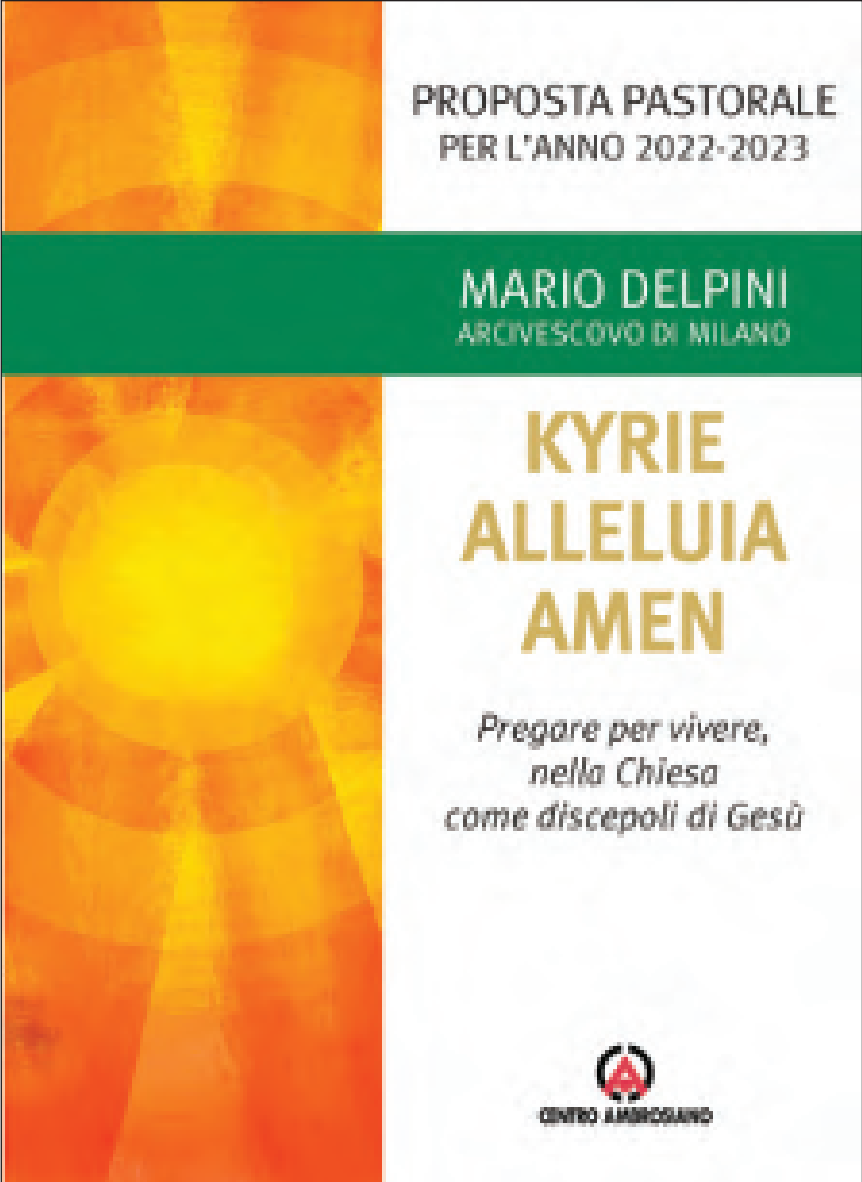
La prima, Kyrie, è una parola greca che risuona in molte pagine del Vangelo e che ricorre spesso nei riti della liturgia ambrosiana; essa esprime il senso profondo della preghiera che è soprattutto incontro con il Signore e riconoscimento della Sua signoria. L'arcivescovo ci invita a riscoprire l'importanza dell'atto penitenziale con cui incomincia la celebrazione eucaristica per consegnare ogni cosa alla misericordia di Dio; al tempo stesso, ci invita a riscoprire il sacramento della riconciliazione, andando oltre la deriva psicologica e individualista cui siamo tentati di ridurlo per valorizzarne la dimensione comunitaria: ci si riconcilia con la Chiesa, ossia si torna ad essere parte attiva della comunione dei santi.

La seconda parola da meditare è un termine ebraico, Alleluia: è il canto corale della gioia di Pasqua, un'acclamazione a sua volta intrinsecamente comunitaria. La gioia cristiana non è una festa privata, ma l'espressione collettiva della fede nell'evento salvifico di Cristo: per questo, se il termine Alleluia non viene mai pronunciato in Quaresima, è invece costantemente presente nel tempo di Pasqua. E per questo è un termine che deve essere cantato collettivamente da tutta l'assemblea:

“Cantare insieme è accogliere la gioia misteriosa della Pasqua e diffonderla perché conforti, allieti, renda intensa e ‘sentita’ la comunione”.

La terza parola è ancora una parola ebraica, ripresa anche dal greco e dal latino, ossia Amen. Questa parola dice la professione di fede nella forma dell'obbedienza, dell'adesione a una rivelazione, della risposta a una vocazione; è soprattutto importante l'Amen che tutti diciamo a conclusione della preghiera eucaristica, nel quale proclamiamo la disponibilità a unire la nostra vita a quella di Gesù e confermiamo la nostra adesione al mistero della salvezza che quella preghiera riassume.

La celebrazione eucaristica e la liturgia delle ore sono i vertici della preghiera cristiana. Ma naturalmente l'arcivescovo sottolinea l'importanza anche di molte altre iniziative di preghiera, individuale e comunitaria: la Scuola della Parola, i gruppi di ascolto, l'adorazione eucaristica, la recita del rosario, l'apostolato della preghiera. Quanto ai contenuti della preghiera, Delpini critica la tendenza a




**PROPOSTA PASTORALE
PER L'ANNO 2022-2023**

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

**KYRIE
ALLELUIA
AMEN**

*Pregare per vivere,
nella Chiesa
come discepoli di Gesù*


RITO AMBROSIANO



ritenere la preghiera di richiesta una sorta di dimensione inferiore, quasi “interessata”, della preghiera. È Gesù stesso, infatti, a suggerire di chiedere il pane quotidiano e sebbene la preghiera non debba mai diventare pretesa di ricevere, chiedere qualcosa a Dio è sempre lecito. In particolare, l’arcivescovo suggerisce due intenzioni per cui pregare: le vocazioni e la pace. Nel primo caso, occorre superare la concezione banalizzante secondo la quale ci sarebbe un rapporto di causa-effetto tra la nostra preghiera e l’intervento divino che chiama; la preghiera per le vocazioni va invece intesa come esperienza spirituale, abitata dalla consapevolezza che tutti siamo chiamati a essere santi e a scoprire la nostra vocazione. Pregare per le vocazioni significa invocare lo Spirito Santo affinché illumini e corregga i nostri desideri; non solo i giovani, ma anche gli adulti devono pregare per la loro vocazione, e

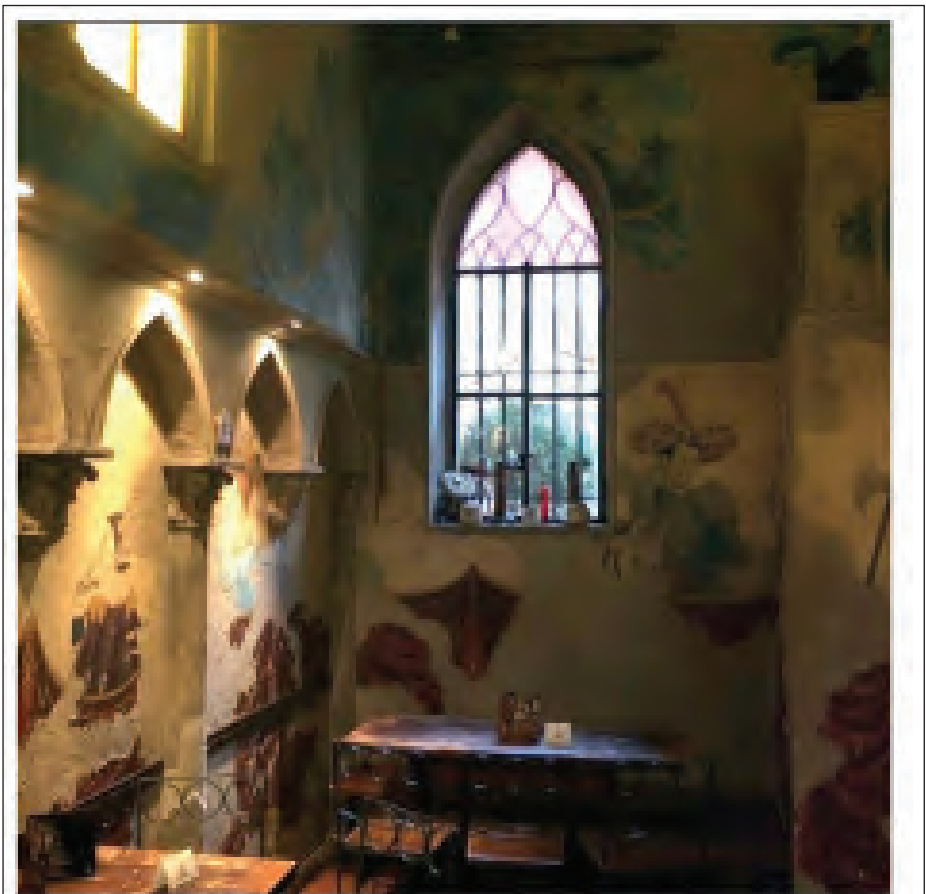
anche per quella di coloro che sono loro affidati. Quella per la pace rischia spesso di essere un’intenzione dimenticata, nonostante l’esistenza di una giornata per la pace e di un mese intero, quello di gennaio, ad essa dedicato. In tutte le messe, in realtà, chiediamo a Dio di concedere la pace ai nostri giorni, eppure c’è voluta la guerra “alle porte di casa” per richiamarci all’importanza di questa intenzione. La pace che chiediamo, però, non è una protesta contro la guerra, né una forma di solidarietà con i sofferenti, e ancor meno una delega a Dio perché faccia quel che noi non sappiamo fare; è invece richiesta di quella docilità allo Spirito che ci renda conformi al Figlio, facendo di noi uomini e donne di pace. Anche in questo caso la preghiera è necessaria per vivere, ossia è il contesto in cui solo può maturare la conversione del cuore che apre la strada al Regno di Dio.

Massimo Reichlin

LA CURA DELLA PROPRIA CHIESA

L’avvio dei lavori per l’abbattimento delle barriere architettoniche e le nuove vetrate artistiche della cripta mi portano a fare una riflessione più ampia su quanto dalla vita di fede derivi necessariamente la cura della propria chiesa. È chiaro che ogni intervento conservativo o migliorativo, dalla manutenzione ordinaria a quella straordinaria, è certamente segno di una comunità che vive e ama la propria chiesa. A volte penso: come faremo tra vent’anni, con un numero di fedeli che sarà dimezzato, a intervenire con le proprie risorse a risistemare un tetto, o l’impianto luci, o anche solo abbellire con ulteriori opere artistiche solitamente costosissime? Saremo ancora in grado? Cosa ne sarà delle migliaia di chiese (più di 400 costruite in diocesi dal Card. Schuster in poi) edificate in tempi di crescita demografica? Non c’è bisogno di approfondite analisi sociologiche per capire cosa sta succedendo. La crescente secolarizzazione della società occidentale, con la conseguente diminuzione della pratica religiosa, unita al drastico calo delle vocazioni (con

parrocchie sempre più sguarnite) sta creando seri problemi non solo riguardo alla cura spirituale dei fedeli, ma anche alla gestione di un patrimonio ecclesiastico imponente e ormai ampiamente sovradimensionato rispetto alle



La Chiesetta, via P. Sarpi, trasformata in chupiteria

esigenze culturali delle comunità. I centri storici delle città, dove si concentra un alto numero di chiese (storiche, quando non monumentali), svuotati non solo di fedeli, ma anche degli abitanti stessi, sono diventati per lo più centri direzionali o destinati al turismo di passaggio. Nelle località più periferiche, che in Italia costituiscono una parte rilevante, ormai è sempre più difficile assicurare la presenza stabile di sacerdoti. Recentemente lo storico dell'arte Tomaso Montanari ha pubblicato un opuscolo *Chiese chiuse* (Einaudi), proprio per lanciare un grido d'allarme per quelle "migliaia di chiese" che nel nostro Paese sono oggi inaccessibili, saccheggiate, pericolanti".

"Un libro – come spiega l'autore stesso - scritto per il dolore che provo davanti alla rovina, materiale e morale, di una parte crescente di questo patrimonio, tanto esteso quanto vario ... pur riconoscendo il quanto fatto dalla CEI per tutelare il suo immenso patrimonio culturale". Com'è la situazione a Milano? Uno dei locali oggi più alla moda di Milano è la "Chiesetta", appunto. Una chupiteria che dispensa liquori e bevaggi assortiti in una piccola chiesa sconosciuta nella Chinatown meneghina, che proprio sul fascino "dissacrante" e vagamente morboso della sua location ha fatto la sua fortuna. I cocktail della casa (pardon: dell'ex chiesa) sono tutti in tema: c'è l'Acqua Santa, il Cardinal, il Suorlime, il Jesu's, fino ai mix destinati agli stomaci più robusti come l'Estrema Unzione e il Padrenostro, quest'ultimo rigorosamente servito su un vassoio a forma di croce... Trovate di cattivo gusto che, più chesconcertare, lasciano perplessi per quell'atteggiamento quasi infantile di voler scandalizzare a tutti i costi. Restando in centro a Milano troviamo un'altra chiesa sconosciuta trasformata in locale notturno: il "Gattopardo Cafè", che un tempo, non troppo lontano, si chiamava San Giuseppe della Pace. Titolazione che è stata mantenuta dalla nuova chiesa, costruita nei primi anni Settanta qualche via più in là. Il vecchio edificio, invece, è stato messo in vendita ed è stato acquistato da un imprenditore della zona che, fiutando il business, l'ha trasformato in un night



Chiesa di Cristo Re, via Colleoni a Milano.

piuttosto gettonato dall'atmosfera gattopardesca per i richiami estetici alle scenografie del film di Luchino Visconti, fra grandi lampadari di cristallo e mobili ottocenteschi. Un certo clamore, peraltro, si era sollevato qualche anno fa quando, all'interno dell'ex chiesa di San Paolo Converso, uno dei gioielli artistici di Milano, gli affittuari dell'epoca - uno studio di architetti - vi avevano allestito un campo da tennis, dove si poteva giocare fra antichi dipinti e statue barocche. A breve verrà inaugurato, in via Colleoni, un nuovo hotel, nato dalla trasformazione dell'ex chiesa di Cristo Re, consacrata dal Card. Schuster nel 1935: da tempio del Risorto a resort, è la triste battuta che sorge spontanea. Insomma, le chiese sconosciute sembrano andare di moda. Con un rapido giro sul web, infatti, si trovano molteplici offerte di tour guidati per le vie di Milano alla scoperta di ex edifici di culto ora trasformati in bar, circoli, archivi, negozi. Proposte un po' limitate, per ora! Per fortuna, infatti, a Milano il fenomeno delle chiese sconosciute e riutilizzate ha una dimensione abbastanza contenuta. Oltre agli esempi citati si può aggiungere quello, più "virtuoso" (se così si può dire), della chiesa di San Sisto al Carrobbio, in prossimità delle colonne di San Lorenzo, ceduta mezzo secolo fa dal Comune all'illustre scultore Francesco Messina, che l'ha sistemata a sue spese per farne il suo studio, oggi inserito fra i musei civici milanesi. O quello della chiesa di San Carpo a Brera, espropriata già nel 1787 dai riformatori asburgici e adattata ad accogliere



aule e studenti dell'Accademia d'arte. O ancora quello della chiesa di Santa Teresa in via San Marco, una delle tante requisizioni dell'età napoleonica che, dopo alterne vicende, una ventina di anni fa è stata individuata per ospitare l'emeroteca e la sezione digitale della Biblioteca nazionale Braidense. Ben diversa è la situazione in altre parti d'Italia e, soprattutto, in alcuni Paesi europei. In Germania, ad esempio, in questo ultimo ventennio sono stati circa 500 gli edifici che hanno perso il loro status religioso con una equivalente ripartizione fra la Chiesa cattolica e quelle protestanti. Lo stesso, in modo ancor più accentuato, sta accadendo in Belgio e in Olanda. In Gran Bretagna si sono verificati i casi forse più eclatanti, con antiche abbazie trasformate in alberghi e centri benessere (le "spa") che vantano di aver installato piscine e saune fra le colonne e le navate delle chiese. In giro per l'Italia Diocesi e Comunità parrocchiali intraprendenti stanno cercando di rendere queste chiese in "esuberanti" luoghi vivi di aggregazione. Se l'è chiesto anche don Antonio Loffredo, da una decina di anni parroco del rione Sanità a Napoli, che si era ritrovato con una decina di chiese desolatamente chiuse e vuote. Lui le ha riaperte e riempite: una è diventata un centro per i giovani; un'altra un laboratorio teatrale; una terza ospita uno studio



La ex chiesa di Cristo Re come si presenta oggi

musicale; un'altra ancora raccoglie i gioielli artistici della parrocchia; e via dicendo... "E nessuna di queste chiese è stata sconsecrata", precisa don Loffredo, che di critiche in questi anni, per queste sue scelte, ne ha ricevute diverse. Ma lui non cambia idea: "E cosa dovevamo farne? Depositi? Affittarle? Non sono scelte confacenti alla mia vita di cristiano. Io devo amministrare le persone, non i beni. Solo così quella casa, quella chiesa diventa generativa". E allora curiamola nostra chiesa, certo, con la manutenzione, ma soprattutto con la passione pastorale, con la formazione cristiana delle future generazioni alle quali sarà affidata.

don Luigino Brolese

GRande ESTate 2022

Finalmente, dopo due anni, il 9 giugno siamo ripartiti con il grest senza limitazioni di numeri e di gruppi. Dal primo giorno, il cortile dell'oratorio si è riempito di bambini e ragazzi, pronti a giocare, a fare amicizia, a divertirsi e a imparare qualcosa.

E così, giorno dopo giorno, sotto il sole cocente di Milano, abbiamo scoperto il tema di quest'anno: la storia di uno sciame di api che si preparava ad ospitare le celeberrime insettiadi e di due protagonisti che si allenavano per provare a vincere delle medaglie. Grazie a questi personaggi abbiamo imparato come lavorare in squadra, quanto sia importante e bello conoscere tutte le persone

che abbiamo attorno e apprezzare noi stessi con le nostre unicità; soprattutto, abbiamo capito che per essere "eroi" della nostra vita ci vuole allenamento.

Bambini e ragazzi si sono allenati, come i protagonisti della storia, affrontando giochi di squadra in cui solo collaborando si riusciva ad arrivare al traguardo e altri, invece, dove era importante il singolo impegno di ciascuno. Oltre a questi fantastici giochi, ogni giorno nuovi e diversi, i ragazzi si mettevano alla prova due volte a settimana con i format: delle attività più statiche fisicamente, ma che davano l'occasione di muoversi con le parole e le riflessioni, andando a centrare i temi di ciascuna giornata.

Tutto questo, però, non sarebbe stato possibile senza i fantastici animatori e aiuto: ragazzi dalla terza media alla quarta superiore che, da inizio maggio, si sono rimboccati le maniche per preparare ogni singolo momento di questi fantastici 22 giorni. Con sacrificio e con impegno si sono presentati ogni giorno alle 7:45 (sempre più o meno puntuali) pronti ad accogliere tutti i bambini e i ragazzi, accompagnandoli per tutta la giornata e ricominciando la preparazione nel pomeriggio. Nonostante il caldo, i litigi, gli imprevisti, i mille impegni che avevano, hanno

creato delle bellissime attività e dei bellissimi momenti, che presentavano sempre con molto entusiasmo coinvolgendo tutti.

La cosa che mi ha colpito di più è stata la loro bravura nel conoscere a fondo i singoli, imparando con ciascuno di loro quando era necessario un sorriso e quando un rimprovero.

Ma questa bella e fantastica macchina ha altri moltissimi aiuti che spesso non si vedono.

Nulla di questo sarebbe stato possibile senza il nostro bar che permetteva ad animatori e bambini di partire alla grande con una splendida colazione, rendendosi a disposizione anche durante la giornata per recuperare le forze.

Grazie anche a tutti i parrochiani che si sono messi disponibili per aiutarci con le iscrizioni e la gestione dei pasti e chi, nonostante il lavoro, era sempre con noi in oratorio per qualsiasi bisogno o necessità.



È sempre molto difficile spiegare cosa si viva durante un grest, spero che le foto dei bambini qui riportate e questo breve racconto siano abbastanza esplicativi, e se ancora non vi siete convinti... ci rivedremo la prossima Estate, pronti a renderla GRande!

Paola Longo





SONO PARTITI I LAVORI

Finalmente è stato avviato il cantiere che prevede una serie di interventi volti ad abbattere le barriere architettoniche per chi accede alla chiesa da Via Strozzi. La voce più consistente sarà l'inserimento dell'ascensore. Come saprete, questo era previsto all'esterno in corrispondenza dell'attuale scala, ma la Soprintendenza delle belle Arti è stata irremovibile e ha bocciato il progetto. Ecco le motivazioni: "LA SOLUZIONE PROPOSTA IN ESTERNO RISULTA ASSAI PERCEPIBILE DALLA VIABILITÀ PUBBLICA E DI IMPATTO NEI CONFRONTI DELL'ARCHITETTURA DEL FRONTE ABSIDALE. Tale soluzione risulta interferire con gli elementi compositivi dei prospetti, in particolare sulla fascia finestrata del piano secondo, comportando altresì importanti modifiche per la realizzazione degli sbarchi". Il progetto è stato quindi rifatto e prevede ora l'ascensore all'interno della struttura, purtroppo con l'occupazione di alcuni spazi per noi preziosi.

- **PIANO STRADA:** l'accesso sarà dal giardinetto verso il sottoscala. Anche il giardinetto verrà reimpostato

- **PIANO ORATORIO:** verrà occupata la zona antistante il bar; si prevede una nuova apertura verso la sala gialla per recuperare lo spazio tolto ai tavoli del bar. L'accesso alla CRIPTA dall'oratorio sarà allargato e munito di una pedana elettrica per disabili

- **ATRIO/UFFICI:** lo spazio occupato sarà nella zona di fronte l'ufficio del parroco e la sacrestia. L'accesso alla CHIESA non sarà più il portone di legno coi due gradini, ma avverrà attraverso la stanza attualmente usata come sala stampa, con rampa disabili dentro la chiesa. Sono già stati spostati i confessionali e invertiti con lo sgabuzzino. L'attuale portone verrà chiuso con una vetrata artistica (che realizzeremo più avanti). Anche l'area della sala Giambelli verrà resa accessibile ai disabili e saranno sostituiti i gradini con una rampa.

- **SECONDO PIANO:** lo sbarco dell'ascensore sarà nella zona delle camere dei sacerdoti, da cui facilmente si potrà accedere alle aule di catechismo. Il costo complessivo ammonterà a **250.000 €** (50.000 in più



rispetto alla iniziale soluzione esterna).

Il contributo del Comune sarà di 100.000 €. Altri 65.000 € contiamo di recuperarli dal bonus previsto dal Piano per l'abbattimento barriere architettoniche (finalmente dal 2022 vi sono state inserite anche le parrocchie). Questa somma viene anticipata dalla Parrocchia, e recuperata in 10 anni dall'Opera don Orione. Questo andrà a migliorare negli anni il debito di 216.000 € che ancora abbiamo con l'Opera don Orione.

Per fine gennaio 2023 i lavori dovranno essere terminati.

Certamente il cantiere ci darà un po' di disagio, ma...



don Luigino Brolese

**...STIAMO LAVORANDO
PER VOI!**





“DUE GIORNI” DEL CPP A MONTEBELLO

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) il 17-18 settembre si è riunito per la consueta “Due giorni” di programmazione a Montebello della Battaglia. I lavori sono iniziati con la presentazione, da parte di don Luigino, della Lettera Pastorale dell’arcivescovo Mario Delpini “Kyrie Alleluia Amen”, che ripropone la centralità della preghiera personale e comunitaria nella vita quotidiana.

Questa Lettera sarà uno dei pilastri del nostro Piano Pastorale per il Triennio 2023/2025, insieme a documenti del Magistero, come le encicliche di Papa Francesco “*Evangelii Gaudium*” e “*Laudato si’*”, l’esortazione apostolica “*Gaudete et exultate*” e la precedente Lettera pastorale del nostro arcivescovo “*Unita, libera e lieta*”.

Grazie al lavoro di un gruppo, che si è impegnato durante l’anno per la stesura del Piano - già discusso in varie occasioni, sia nel Consiglio Pastorale che nelle varie Commissioni per la parte operativa -, abbiamo potuto affrontare con consapevolezza gli aspetti principali e le relative proposte di azione.

Il Piano Pastorale si basa su tre orientamenti principali quali: l’Annuncio - compito primario della Chiesa, l’Ecologia integrale - intesa come “riflessione e azione nella sfera ambientale, economica e sociale, nonché culturale nella vita quotidiana per realizzare un bene comune” - e la Giustizia sociale - “ideale di uno stile di vita sobrio, non orientato al consumismo, che

consente al singolo di godere di un’autentica libertà e alla Chiesa di coltivare la propria credibilità attraverso la fattiva prossimità a che si trova nel bisogno”.

L’attuazione di tali orientamenti è prevista per due ambiti preferenziali, intesi in modo non esclusivo di altri: quello dei giovani e quello della famiglia.



Se al mattino ci siamo soffermati sugli aspetti generali, nel pomeriggio abbiamo individuato gli aspetti operativi per il primo anno, 2023, declinando i tre orientamenti nei diversi ambiti d'impegno parrocchiale che fanno capo alle diverse Commissioni: Catechesi/Oratorio - Catechesi adulti - Liturgia - Caritas - Cultura. Tutto si è svolto in un clima di grande armonia e cordialità, sia nelle discussioni che nella scelta delle priorità, cercando di pensare insieme al bene della comunità.

La prima giornata si è conclusa al Santuario di Fumo dedicato alla Madonna di Caravaggio, dove il rettore don Giorgio ci ha accolti e ci ha fatto conoscere alcuni episodi di don Orione relativi alla fondazione della chiesa, avvenuta nel 1939, dopo solo un anno dall'inizio della costruzione. Il carisma e la tenacia di don Orione hanno consentito il rapido completamento dell'opera, grazie alla fiducia nella Provvidenza e alla profonda devozione alla Madonna. La domenica mattina è stata dedicata alla stesura del calendario annuale, attività tutt'altro che semplice dal momento che, come in una famiglia, richiede attenzione per rispettare le esigenze di tutti e tener conto degli obiettivi e degli impegni assunti.

Il primo giorno importante per la nostra comunità sarà domenica 2 ottobre, giornata di apertura dell'anno pastorale, durante la quale, oltre al mandato a tutti gli operatori pastorali, ci sarà il saluto a don Flaviu, in partenza per la missione in Amazonia, ed il benvenuto a don Catalin. Siamo grati ai nostri sacerdoti, a chi parte e a chi arriva, per il grande dono che sono per la nostra comunità. Tutti i parrocchiani sono invitati a partecipare a questo importante momento di apertura, a cui seguirà un pranzo



comunitario. A tutti è chiesta una preghiera per il percorso che la nostra comunità si appresta a vivere nel nuovo anno, con il suo carico di propositi, aspettative e con il desiderio di condividere con tutti il dono di un cammino fatto insieme.

***Anna Pirotta, Chiara Bortoletto
ed Elena Donetti***

RICORDO DI UN AMICO

Giovedì 15 settembre è stato celebrato il funerale di **Roberto Rossi**, mancato prematuramente alla età di soli 67 anni per un male incurabile.

Ho conosciuto Roberto nel lontano 1995, quando si è avvicinato alla Unione sportiva Orione per collaborare. Nel corso di questo lungo periodo ha sempre voluto accompagnare al gioco del calcio i più piccoli, seguendo la Scuola calcio.

I bambini li aveva proprio nel cuore. Io l'ho sempre visto come un Maestro delle elementari che ama e vive per i propri alunni.

Roberto è stato un istruttore competente per centinaia di ragazzi dell'Orione, ma soprattutto è stato un vero educatore perché intendeva lo sport come una palestra di vita. In lui i bambini hanno sempre trovato un esempio fermo di correttezza, lealtà, rispetto delle regole, non



facili da riscontrare in un mondo un po' esaltato come quello del pallone. Roberto, noi dell'Orione ti diciamo grazie per il tuo impegno, ma soprattutto ti ringraziano i genitori dei ragazzi che hai aiutato a crescere. Per la Società e per lo sport dei giovani sei stato una figura eccezionale e indimenticabile. Riposa in pace.

P.S. Cercando tra le foto una che lo raffigurasse bene, ho faticato. Questo aggiunge valore al suo operato perché non cercava affatto di mettere in evidenza la propria persona.

Leonardo Castiglioni



UN SALUTO DAL NUOVO SEMINARISTA

Cara comunità don Orione, mi chiamo Lorenzo, ho venticinque anni e da pochi giorni sono diventato Salesiano di don Bosco. Due anni fa insieme alla mia famiglia ci siamo trasferiti da Arese e siamo venuti a vivere qui a Milano, diventando parte della vostra comunità.

Da adolescente ho frequentato molto l'ambiente dell'Oratorio, il forte spirito di famiglia e la semplicità

dello stile mi hanno subito conquistato e coinvolto nello spendermi per i più piccoli. Nel servizio come animatore e poi educatore mi sono sentito provocato dagli stessi ragazzi a render conto della mia fede e dei miei desideri più profondi. Così ho iniziato un percorso di discernimento vocazionale che, dopo diversi anni, mi ha portato ad emettere i Primi Voti Religiosi temporanei e diventare salesiano per seguire Cristo sull'esempio di don Bosco. Vi chiedo di pregare per la mia vocazione e il mio discernimento in questi primi anni di vita consacrata.

Un caloroso saluto.

Lorenzo Zanardi



PRIMI CINQUE GIORNI DI CAMPO

Gli Spiazzati - 2011

Ecco il nostro primo campo: da soli, fuori da casa e senza genitori.

Siamo arrivati lunedì mattina dopo un divertente viaggio in pullman, dopo di che abbiamo messo giù zaini e valigie e abbiamo iniziato una divertentissima caccia al tesoro con tanto di giochi di memoria, esplorazione nei dintorni e anche molto intuito per risolvere gli indovinelli. Conclusione: ritrovamento delle camere e dei compagni di stanza. Poi siamo andati nel bosco a cercare dei fogli con scritto sopra il nostro nome che ci indicavano la nostra squadra: rossa, gialla, verde o blu. Alla fine del primo giorno abbiamo letto delle lettere scritte in segreto a casa dai nostri genitori, ad alcuni hanno fatto piangere. Il secondo giorno, abbiamo parlato della forza di volontà, poi siamo andati al parco avventura: era bellissimo, anche quelli che soffrivano di vertigini non hanno resistito alla tentazione di farne almeno uno! Prima di andare a letto abbiamo riflettuto sulla giornata e abbiamo imparato una bella canzone: luce nella notte. Il terzo giorno abbiamo preso la seggiovia e siamo andati in alta montagna, lì sì che

faceva freddo! Dopo avere camminato per mezz'oretta, ci siamo fermati in uno spiazzo: abbiamo fatto merenda e siamo stati lì tutto il giorno. Lassù era pieno di boschi, funghi e erbe selvatiche. Il pomeriggio abbiamo organizzato una messa all'aperto: c'era chi leggeva i vangeli, le preghiere, il coro e l'offertorio. Subito dopo la messa siamo tornati in hotel, dove abbiamo giocato a palla 4 basi e lupus in tabula. Poi, dopo cena, siamo andati in salone a giocare. Il quarto giorno, abbiamo

fatto una "Escape room" e tutti si sono divertiti, il pomeriggio invece abbiamo fatto un Orienteering. La sera abbiamo riflettuto sull'unicità e abbiamo scoperto che dopo le sottigliezze dei gruppi, siamo tutti un'unica squadra. Il venerdì abbiamo ufficialmente creato "il gruppo" a cui abbiamo anche dato un nome: gli Spiazzati. Siamo quindi tornati a casa pieni di nuove cose che abbiamo imparato gli uni dagli altri, pronte ad essere





trasmesse ad altri. C'era chi era felice di tornare a casa propria da amici e genitori, c'era invece chi avrebbe gradito un altro po' di giorni in montagna... Da questa esperienza abbiamo imparato a fidarci e a non deludere la fiducia degli altri, ad aiutarci a vicenda, a resistere ai comportamenti sbagliati grazie

alla nostra forza di volontà e molto altro, di certo gli educatori, Matteo, Elisabetta e Ettore, hanno molto aiutato. Se potessimo lo rifaremmo anche subito: È STATA UN'ESPERIENZA MERAVIGLIOSA E INDIMENTICABILE!!!

Viola, Gea, Marco, Francesco

UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

Gamberi Dritti e Br(OK)en – 2009/2010

Il campo scuola è un'esperienza unica, divertente ma soprattutto che lascia qualcosa, come potrebbe essere un particolare ricordo o un'amicizia.

Al campo scuola ci si diverte, ma soprattutto si imparano cose o aspetti di noi stessi che forse non conosciamo e che potremmo poi migliorare o addirittura scoprire. Sicuramente il campo scuola fa nascere nuove amicizie che ti resteranno nella vita.

Poi ci sono i momenti di svago; i momenti dei format sugli altri e su sé stessi che servono a fare riflettere sui propri aspetti personali o su come ci si relaziona con gli altri. Inoltre, ci si impegna in molti giochi, ad esempio palla quattro basi che è molto divertente. Si fanno poi anche delle allegre camminate di qualche chilometro, durante le quali si parla e si scherza con gli amici. Dopo cena ci si raduna e si fanno dei giochi come le cacce al tesoro contro le altre squadre.

Insomma, il campo scuola è un'esperienza indimenticabile, un periodo diverso dal solito, lontano dalla scuola, dai computer, dai cellulari, che gli educatori ci concedevano per un quarto d'ora al giorno.

Ci siamo accorti che tutte queste cose che ci sembrano indispensabili non ci sono mancate: c'era la presenza e l'affetto dei nostri amici.

***Edoardo Grassi,
Chiara Solito e
Arianna Mento***



CAMPOSCUOLA A NARNIA

Agenti007 e Supers8 – 2007/2008

Il 16 luglio noi Agenti 007 e Supers8 siamo entrati nel grande armadio di Narnia, partendo per Spiazzi di Gromo. Superando il piccolo lampione luminoso ci siamo trovati a Narnia: finalmente eravamo nella piccola realtà parallela, che con il tempo abbiamo imparato a costruire, scampando almeno una settimana alla caotica e movimentata Milano. Abbiamo affrontato molti temi, molti format, molte difficoltà, ma la cosa più importante è che abbiamo affrontato noi stessi, come singoli e come gruppo, come parte di una grande famiglia. Abbiamo affrontato le nostre fragilità, la capacità di aiutare il prossimo senza secondi fini, la comprensione degli sbagli e dei tradimenti, la complessa natura delle tentazioni, la possibilità di perdonare e di scegliere di non mentire. Abbiamo imparato che la vita possiamo scegliere come viverla: e così abbiamo ballato con degli sconosciuti sul cemento; abbiamo portato un sorriso sui volti di persone di cui nemmeno conoscevamo il nome; abbiamo scelto di vivere questo grande, immenso viaggio, nonostante

le avversità e ciò che le persone potessero pensare. Abbiamo deciso di vivere la nostra vita cercando di riscoprire la fede, che in un periodo di cambiamenti così importanti a volte ci sembra passare in secondo piano, conoscendo persone diverse da noi, scoprendo di essere tutti simili in un modo o nell'altro, scegliendo di sostenerci vicendevolmente oltre i limiti dei pregiudizi umani. Di certo non sono mancati gli errori, tra momenti seri e di svago, che hanno messo in discussione ognuno di noi e il gruppo, mettendo alla prova il rapporto di fiducia che negli ultimi tre anni siamo riusciti a tessere.

A questo campo si sono aggiunti tanti volti nuovi, mischiati con quelli di chi in oratorio ha passato la vita, eppure, conoscenti da più o meno tempo, abbiamo imparato ad apprezzare ogni difetto ed ogni pregio di ognuno. Di questo campo ricorderemo le notti insonni, per parlare, ascoltare, capire, tacere, le passeggiate in salita che parevano infinite, le note delle chitarre che hanno riempito l'aria, i sorrisi scappati alla ragione, i pianti nati





dal cuore. Agenti e Supers8 sono due gruppi molto diversi, formati da persone molto diverse fra loro, eppure sono forse la dimostrazione che tutto può accadere, e una sorpresa che a volte può celare una delle opportunità più belle della nostra vita. Ricordando questa settimana vorremmo ringraziare tutte le persone che hanno reso indimenticabile questa esperienza, in particolare Don Flaviu e i nostri educatori che hanno organizzato tutto nei minimi dettagli, sopportandoci e supportandoci ogni giorno: Paola, Sofia, Marco, Olly e Veronica. Ora ci aspetta il nuovo anno, ormai alle porte, e con esso nuove difficoltà e nuove avventure, ma noi cercheremo con tutti noi stessi di continuare ad affrontarle come gruppo e con il gruppo, come abbiamo sempre fatto e come speriamo di continuare a fare in futuro.



Chiara, Davide, Marco, Maria, Sofia

IT TAKES A ITAKA

Pazzi sul serio – 2005/2006



Dopo ormai quattro anni, vedi il camposcuola come un'abitudine. Una routine rinfrescante, intensa ed emozionante. Sai già che al mattino verrai svegliato con la musica a tutto volume, che ci saranno turni da rispettare, giochi serali e il ritrovo prima di andare a dormire in cerchio, salutandosi con chitarra alla mano.

Sai cosa ti aspetti, sei pronto, quasi ti senti come se stessi rifacendo un'esperienza di consuetudine, anno dopo anno. Ecco, se dovessi scegliere una parola sola per descrivere questo campo



sceglierei, invece, imprevedibile.

Due strade parallele ci hanno guidato in questo percorso di nove giorni, aiutandoci a crescere in maniera diversa ma estremamente intensa.

Abbiamo seguito Ulisse, uomo di mare e avventura per la tradizione Omerica, che con le sue tante storie di naufragi e di piccole grandi passioni lascia segni profondi anche in noi. Come lui, con Polifemo abbiamo affrontato mostri, usando la nostra rabbia per trasformarli in qualcosa di buono; con Calipso abbiamo parlato delle tante relazioni che viviamo ogni giorno e quanto siamo disposti a prenderci cura di chi ci sta attorno; le sirene hanno dato suono a quelle tentazioni che ci legano e ci distruggono, mentre Tiresia ha smosso in noi l'inferno che forse a volte ci fa naufragare, ma ci ha fatto comprendere che è anche importante tirare su l'ancora e affrontare il male con cui dobbiamo confrontarci; alla corte di Alcino, ci siamo presi un momento di riflessione per riconoscere realmente la crescita che già era avvenuta dentro di noi e cosa ancora potevamo migliorare ed Euriclea, anziana ancella di Ulisse, ci ha insegnato a riconoscere le nostre fragilità, a non nasconderle, a lasciare che gli altri se ne prendano cura e a trasformarle in bellezza. E infine, come Ulisse, siamo giunti nella nostra Itaca: Penelope era lì ad

aspettarci e con lei la nostra casa dell'Amore, fatta di persone, luoghi, ricordi che ci tengono vivi.

E, mentre vivevamo la nostra storia fatta di mare, siamo stati accolti anche in un'altra realtà, forse più complessa ma altrettanto emozionante. Il centro di don Orione per persone con disabilità di Chirignago ci ha aperto le porte e introdotti al volontariato. Ci siamo messi in gioco, lavorando nei campi, nelle serre, in cucina o nei laboratori di disegno, affiancando gli ospiti e gli operatori. Abbiamo giocato, abbiamo ascoltato le loro storie, a volte stravaganti, e ci siamo dati da fare per regalare sorrisi che in realtà facevano sentire più vivi anche noi. Ci siamo affezionati ai loro balli, ai loro racconti, alla loro schiettezza e al loro piccolo mondo. Siamo entrati nella loro casa e, stimolati dalla loro energia, ci siamo lasciati andare, prestando ascolto alle loro parole ma soprattutto alle piccole attenzioni che ci chiedevano.

It takes an Itaca, serve una Itaca, ma forse arrivare a destinazione non è l'obiettivo principale. Forse è proprio vivere il viaggio a pieno, condividendo col nostro gruppo quello che proviamo lasciandoci trasportare dalla magia del campo, che lo rende sempre inaspettato e ci unisce ogni volta di più.

Valentina Sprio

Campo Scuola
Agenti007
e Supers8

Luglio 2022

Flash



Luglio/Agosto 2022



Campo Scuola
PazziSulSerio



Luglio 2022

Flash

Campo scuola "Gamberetti" e "Broken"



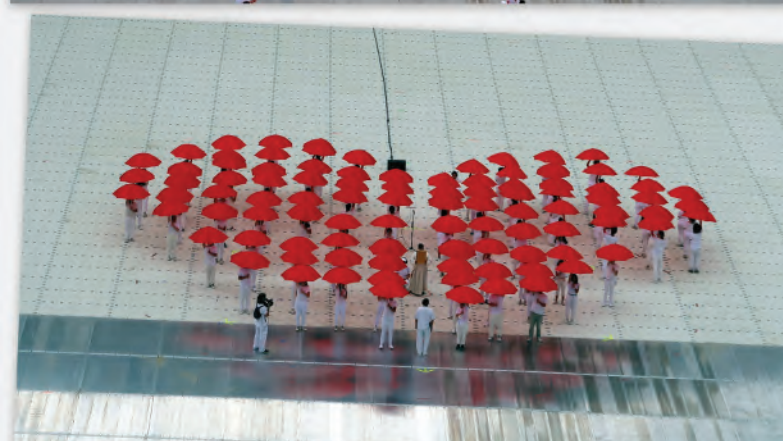
Settembre 2022

Campo Scuola "gli Spiazzati"



28 Maggio 2022

Flash



Ottobre 2022

In
bacheca

Domenica 2
ore 10:30
**S. Messa di apertura
Anno Pastorale**

12:30 pranzo comunitario
(prenotarsi in segreteria)
giochi in oratorio

Domenica 9
Prime comunioni
ore 9:30 e 11:30

Domenica 16
Cresime
ore 11:30 e 16:00

Lunedì 17
**Riunione volontari
Orioneinfesta**

1	S
2	D
3	L
4	M
5	M
6	G
7	V
8	S
9	D
10	L
11	M
12	M
13	G
14	V
15	S
16	D
17	L
18	M
19	M
20	G
21	V
22	S
23	D
24	L
25	M
26	M
27	G
28	V
29	S
30	D
31	L

10:30 S: Messa di apertura Anno Pastorale; Mandato operatori; 12:30 pranzo comunitario; giochi in oratorio
21:00 Adorazione
Don Flavio parte per il Brasile
9:30 e 11:30 Prime Comunioni
21:00 Scuola della Parola
21:00 Commissione cultura
11:30 e 16:00 Cresime
Riunione volontari Orione in Festa
18:30 Messa con la Comunità orionina; 21:00 Commissione Catechesi Adulti
20:30 in Duomo: Reddito Symboli e veglia missionaria
Giornata missionaria
19:00 Commissione caritas
16:00 Battesimi

GREST 2022

Flash

